

«Una vita a ostacoli in pista e in corsia il mio premio alla città»

IL 38ENNE ANESTESISTA È STATO INSIGNITO DEL TRIBUTO ALLA MEMORIA DI CANDIDO CANNAVÒ (GAZZETTA DELLO SPORT)

Simona Segalini
simona.segalini@liberta.it

Lo sport, «maestro di vita», gli ha insegnato a superare anche gli ostacoli del cuore. Quelli che ti si materializzano davanti agli occhi quando dalle tue mani, dalla tua professionalità e dal tuo sangue freddo dipende il «si vive o si muore» di un paziente. Il dottor Matteo Villani, 38 anni, medico anestesista della Terapia intensiva dell'Ausl di Piacenza, ma anche il due volte campione italiano (2009 e 2012) dei 3mila siepi e olimpionico a Pechino nel 2008, ieri a Milano è salito su un podio speciale. Con la dottoressa Annalisa Manara (che all'ospedale di Codogno a marzo diagnosticò il paziente 1), il giovane medico è stato insignito del Premio Candido Cannavò. Un omaggio reso ad atleti per meriti sportivi e sociali, giunto alla 12esima edizione, e voluto dalla

famiglia del mai dimenticato direttore della Gazzetta dello Sport, dalla Gazzetta stessa e dalla Regione Lombardia. Un'edizione speciale, perchè quest'anno lo sport, come la vita di moltissimi, ha subito uno stop, ed il premio è stato dunque attribuito per meriti sportivi non solo presenti ma anche passati. La cerimonia si è tenuta a Milano nella sede della Gazzetta. Il dottor Villani è sposato con Giulia Bellini, logopedista a Fiorenzuola, e ha tre figli: Francesco, 5 anni, Giovanni, 3, e Anna,



Sono stato atleta professionista fino a 30 anni. Da 5 lavoro in ospedale»

«la principessa», un anno. Vivo a Fidenza.

Dottor Villani, è stata una sorpresa anche per lei questo premio, è vero? A chi lo vorrà dedicare?

«Sì, confermo, una grossa sorpresa. Gli organizzatori hanno voluto guardare anche a chi allo sport ha dato tanto in passato. Voglio dedicare questo riconoscimento alle persone che mi vogliono bene. Alla mia famiglia, all'Arma dei carabinieri, dove ho militato durante i miei dieci anni di professionismo sportivo, ai miei colleghi, medici, infermieri, oss del reparto di Terapia intensiva. E ai piacentini, che durante la pandemia sono stati sempre sensibili e scrupolosi, aiutandoci a non deragliare».

Di tutte le prove che ha affrontato da campione sportivo, credo che la sua presenza, in corsia, a marzo,



Annalisa Manara, che diagnosticò il paziente 1, e Matteo Villani, medico di Piacenza, con il Premio Cannavò

allo scoppio della pandemia, sia stata la più difficile.

«Ho il ricordo di una tragedia, se penso a quei giorni. Una tragedia improvvisa a cui non eravamo pronti. Oggi, guardando indietro, voglio vedere il buono: questa tragedia ci ha reso uniti, una squadra autentica. È stata un'impresa e una sofferenza. Abbiamo visto morire pazienti colpiti dal Covid, io stesso l'ho preso. Abbiamo avuto colleghi ricoverati, fino a pochi giorni prima al lavoro. Ci abbiamo tutti lasciato il cuore. Ma ora il presente è diverso, stiamo gestendo molto meglio la situazione».

Se invece le volessi chiedere di ricordare la gara della vita, quella che più le è costata adrenalina, e paura, e tenacia? Parliamo dell'ambito sportivo, stavolta.

«È stato in Belgio, a Heusden, in occasione di un meeting internazionale. Studiavo e mi allenavo. Era l'ultimo giorno valido per qualificarsi alle Olimpiadi di Pechino 2008. Ho corso i tremilasiipi in 8 minuti e 20 secondi. Un tempo che mi ha fatto entrare nella Hall Of Fame italiana, i dieci migliori tempi di sempre. E mi ha portato a Pechino, dove sono arrivato alle semifinali».

Non perde occasione, dottor Villani, per ricordare quanto lo sport le abbia insegnato ad essere uomo, e medico.

«Lo sport ti insegna a rincorrere gli obiettivi, a vivere nella fatica. Lo sport, fatto in maniera rispettosa per sé e per gli altri, è un motore. Aggiungo anche che una persona corre da sola. Ma occorre anche che si sappia che dietro c'è un gruppo che lavora per lui. Lo stesso accade nel lavoro, in ospedale. Dietro la prestazione di un singolo c'è sempre l'impegno di una squadra. È per questo motivo che il premio che ricevo lo dedico a tante persone».